

Marlborough Galleria d'Arte Roma
Beverly Pepper exhibition
Novembre 1965

Beverly Pepper **di Milton Gendel**

Le fotografie di Beverly Pepper quando lavora alle sue sculture la mostrano impegnata in un corpo a corpo con lamine di acciaio sul punto di esser piegate alla sua volontà.

Altre volte invece la vediamo, munita di maschera e in atteggiamento apparentemente distaccato, manovrare la fiamma ossidrica per aprirsi un varco in una porta altrimenti blindata. Ma le sculture che risultano da tali trattamenti non assumono mai un aspetto sottomesso o meccanico, al contrario si espandono in lungo e in largo con esuberanza, si dilatano, abbracciano, afferrano, paiono affermarsi e mantenersi in bilico nell'aria.

Il gusto con cui sono costruite queste opere ci riporta ai quadri dall'impasto denso che l'artista dipingeva anni fa, e dove, appunto, le immagini plastiche accennavano a un moto, pur limitato e statico, di danza con lo spazio. A quelle pitture-sculture seguirono le sculture in legno, che nelle forme organiche e nelle variazioni di superficie conservavano una romantica qualità pittorica. Queste sculture si ponevano in relazione con il loro piano di posa come se fossero nate direttamente da esso, e la superficie color oliva scura e i nodi e le concrezioni del bronzo ne accentuavano il carattere terrestre. Poi vennero gli anni più recenti ed esaltati delle opere vibranti e gridate che ritagliano figure nell'aria.

Lo sviluppo del lavoro di Beverly Pepper ripercorre come esperienza personale il vasto movimento della scultura moderna, dall'argilla modulata dal pollice di Rodin e Medardo Rosso, di cui altri poi curavano il calco o la fusione in materiali più duraturi, all'ideale proprio degli anni fra le due guerre dello scultore come artigiano di se stesso, che Noguchi, ad esempio, ha impersonato in maniera eccellente. Ma quando la mano dello scultore cominciava ad essere presente non solo con la genialità del tocco, ma anche con il duro lavoro del fare e del rifinire, il terreno spari da sotto i piedi, non più di argilla, della scultura. Alle voci isolate di Gabo, di Gonzalez e di Archipenko si unì presto un coro internazionale. Se la scultura aveva già allora cominciato a divenire spazio, con Calder abbandono la terra, e il nuovo problema, condiviso dall'architettura, fu quello di mantenere le ambite levità senza perdere i grandi effetti degli antichi, solidi monumenti.

I nuovi maestri del metallo e dello spazio, fra cui ancora Noguchi, lo stesso Calder, Muller, Lardera, David Smith, Pomodoro e Colla provvidero a fornire le risposte, ed è nel clima della loro opera che la scultura di Beverly Pepper si colloca come nel suo ambiente naturale.

Da vera artista Beverly Pepper agisce al centro del proprio palcoscenico, e trae altrettanta soddisfazione dal suo ruolo che dalla reazione del pubblico. Come suggeriscono le fotografie, la sua fama di vita è smisurata, e le sculture monumentali la riflettono nel loro felice e aggressivo rapporto con l'ambiente. Quello che esse vogliono affermare è chiaro. Una forma femminile dalle curve benigne sembra dire: "Ti sorreggo, ti abbraccio, ti cullo". Una nobile figura distante, appartata: "Sono più in alto di te, sono al di sopra". E l'ultimissima serie contiene l'epitome del desiderio di possesso visivo. "Sei nell'occhio della mia mente", afferma rivolgendosi allo spettatore e al

paesaggio intorno, in quanto ogni cosa visibile cade entro il raggio della scultura. Il ghigno di uno squalo di acciaio minaccia: “Potrei divorarti”.

Il carattere definito di queste opere porta facilmente a vederle come personaggi, e le grandi forme spoglie, offerte evocano queste voci della mente. Le superfici lucide sfavillano e splendono quasi immateriali, ma la tensione e la vibrazione provengono da una dura ossatura di acciaio. Talvolta la tensione è stata studiata in modo che il metallo vibri in risposta a un passo, ma tutte queste sculture hanno la vibrazione costante che è propria del metallo teso.

In alcune opere recenti all'espressività della forma si aggiunge quella della materia. Cor-ten, una nuova lega, è il protagonista metallico del patetico mito contemporaneo che attribuisce sentimenti umani alle cose. Opere eseguite in Cor-ten divengono blu-marrone quando si trovano in una zona industriale, e rosse quando la scena è rurale, il colore, comunque, non è stato lasciato solo alla lega del metallo. I bronzi hanno esplorato a lungo le possibilità di verdi e blu acidi, e recentemente gli acciai più freddi sono stati mano a mano scaldati con rivestimenti interni di rosso minio e di smalto nero o blu chiaro. Gli angoli a taglio netto delle forme in lamina di acciaio risultano ammorbiditi da sgocciolature e grumi bruciati. Le curvature sembrano ottenute senza sforzo malgrado l'effetto di doghe di botte duramente piegate su di un ginocchio gigante, ma si tratta in realtà di un'impressione illusoria dato che esse sono state modellate e saldate. Il “come” dell'impetuoso lavoro di Beverly Pepper è da studiare con interesse, ma il “perché” può essere inteso solo in questo sovrapporsi e intrecciarsi di creazione e esistenza.

L'aggressività ferina di tale scultura esprime durevolmente un grande talento e una grande voglia di vita e di arte.